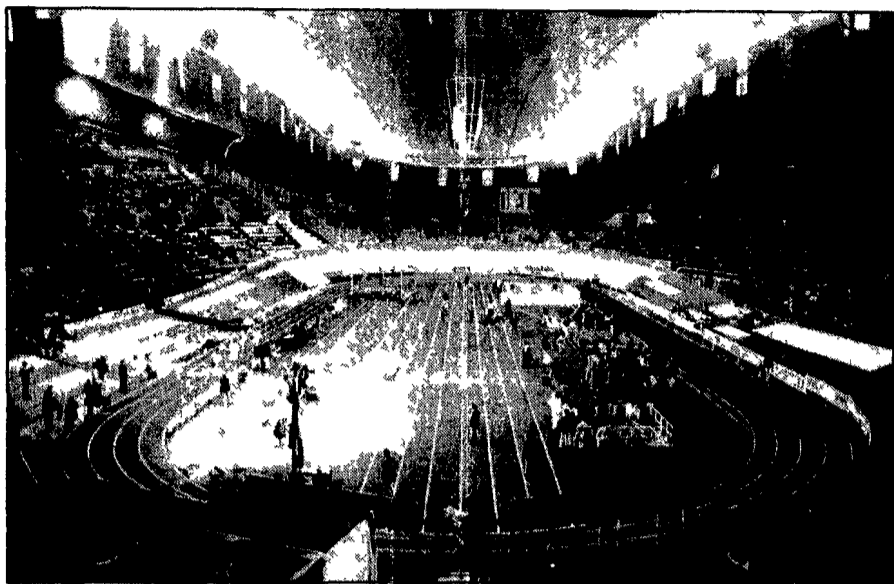


La Conferenza nazionale dello sport ha accesso molte speranze. Ma ora i bilanci sono negativi. La legge-quadro? Non esiste nemmeno nelle intenzioni



Il Palasport milanese colmo di spettatori e di atleti

Chiude, con l'anticipo di un anno, l'VIII legislatura è tempo di bilanci anche per la legislazione sportiva. Vediamo come sono andate le cose. L'evento più significativo è stato senza dubbio, la Conferenza nazionale dello sport del novembre 1982. In quella sede sono stati indicati tre filoni lungo i quali far procedere una politica dello sport che avesse come obiettivo la diffusione delle attività motorie e sportive e l'allargamento della base dei praticanti. Le istituzioni (governo, Parlamento, Regioni, Enti locali), la scuola, le società sportive.

Se esaminiamo seguendo questa traccia, nei mesi successivi alla Conferenza, dobbiamo esprimere un giudizio negativo sulla effettiva concretizzazione delle prospettive in quella sede indicate. Valgano i fatti, questione per questione. **Legge-quadro** Malgrado le molte promesse nessun testo è stato presentato alla Camera, né una proposta globale né provvedimenti parziali, ma importanti, come potrebbe essere la revisione della legge istitutiva del Coni del 1942 (revisione alla quale, a quanto abbiamo saputo, sta lavorando lo stesso Comitato olimpico). **Enti di promozione** Si era parlato di un riconoscimento per legge, di una formula del tipo proposto da Giannini di Enti privati di interesse pubblico, di garanzie giuridiche e finanziarie, ma finora non è

Promesse non mantenute e illusioni

venuta, dal governo, alcuna proposta. La materia è difficile e controversa. Lo sappiamo. È un problema correlato ad altri tra cui i rapporti Enti-Coni, la consistenza effettiva di alcuni di questi organismi, la doppia affiliazione eccetera. Comunque, un confronto un poco più ravvicinato si sarebbe potuto iniziare, anche a livello parlamentare, invece di continuare in un silenzio che raggiunge il solo risultato di logorare i rapporti tra le varie componenti dello sport italiano (mentre alla Conferenza si erano raggiunti interessanti momenti unitari), di bloccare

l'attività del Comitato per lo sviluppo dello sport (Consigliadati-enti di promozione) di affievolire, sino al limite della rottura, i rapporti tra il Comitato olimpico e il Coordinamento tra gli Enti. **Legge sul professionismo** A distanza di due anni dalla sua emanazione la legge 91 mostra qualche crepa e non poche difficoltà di applicazione per quanto concerne lo svicolo (bilanci delle società di calcio professionistiche) e la figura dei tecnici. Urgeva una 91 bis o in via subordinata qualche interpretazione autentica, non c'è stata né l'una né l'al-

tra con conseguente scia di incertezze e perplessità oltre che di polemiche. **Scuola** È indubbiamente il settore più delicato, ma anche il più importante. La prospettiva ottimale è quella di una legge organica che preveda l'insegnamento della pratica motoria e dell'avviamento allo sport nelle scuole di ogni ordine e grado (dalla materna alla media superiore). In questi termini è consegnata la proposta di legge del Pci presentata alla Camera e mai messa all'ordine del giorno. Nemmeno però, si è posto

ma pure importanti (e già avviate a soluzione in diverse sedi), come i nuovi programmi per la scuola elementare, la revisione della legge 88 sull'educazione fisica, l'applicazione dei nuovi programmi della secondaria superiore per le attività sportive. A proposito di secondaria superiore, è pure salita per l'anteparte, fine della legislatura, la famosa riforma che prevedeva (art. 8) interessanti innovazioni per lo sport scolastico: gli impianti, i rapporti con il territorio. **Isol** Non solo il governo non ha presentato alcun testo ma ha addirittura fatto sparire dalla circolazione quello «ufficioso» d'ispirazione Bodrato che circolava nei corridoi della Conferenza nazionale. Evidentemente la Dc non ha la sente di rinviare una fonte così preziosa di clientelismo ed elettoralismo. **Sostegno società sportive** È il settore dove qualcosa (leggi e decreti) si è realizzato, ma in modo ancora molto inadeguato a fronte delle esigenze delle società da tutti riconosciute non solo come la caratteristica peculiare dello sport italiano ma anche come la sua struttura portante. Gli aspetti ancora da migliorare riguardano la tutela sanitaria e il fisco. Tutto questo è il non realizzato. E il realizzato? Ci sono luci e ombre ne parleremo in una successiva nota.

Nedo Canetti

Una città, una provincia

Roma: fantasia autogestione impegno

ROMA — Ricordo a San Lorenzo, una mattina, un gruppetto di bambini a segnare col gesso una strada come se fosse un campo di tennis. E ci giocavano con racchette ricavate da pezzi di legno e con una vecchia pallina spacciata. Adriano Panatta aveva appena vinto i Campionati Internazionali di Foro Italico ed era l'idolo di tutti, anche dei bambini. I piccoli sanno imitare con una fantasia tenera e viva. Che bello se avessero avuto un campo vero, rosso, disegnato con linee diritte e perfette, con racchette, con gente a guardare. La città è piena di sogni, anche San Lorenzo, antico quartiere popolare e popolare fuori delle mura serviane.

Roma ha tre milioni di abitanti e venti circoscrizioni. La più popolosa ha 350 mila abitanti, ventimila più di Venezia, tre volte e mezzo Alessandria, tre volte La Spezia, due volte Modena, sei volte l'Aquila. Ha tre milioni di abitanti ed è affamata di sport. L'Amministrazione di sinistra ha compreso il senso di quella fame che è non la fame del gol e del campione allo stadio ma la fame di tutti i bambini e anziani, uomini e donne. Ha individuato e normalizzato 600 impianti abusivi, alcuni dei quali di gran pregio, ottenendone in cambio l'utilizzo per una partecipazione sociale. Ha creato nelle circoscrizioni i comitati di gestione (sette membri quattro del Consiglio circoscrizionale, uno del Coni, degli Enti di promozione sportiva e della scuola). «Funzionano?», abbiamo chiesto a Luigi Arata, Assessore comunista allo Sport per il Comune fino a qualche mese fa «Sì, e in più sono una conquista irrinunciabile».

A Luigi Arata abbiamo anche chiesto quali altre cose sono state realizzate dall'Amministrazione di sinistra per «sfamare» la città «Roma», ha detto, «è una città né troppo ricca di impianti né troppo povera. Il guaio della città sta nello squilibrio territoriale. L'impiantistica è concentrata nelle due zone olimpiche Eur, Foro Italico-Flaminio-Acqua Accesa. La zona est, che è la più popolosa e polivalente, ha solo campi di calcio. Ma questa è la rea-



ti che abbiamo trovato e sulla base di questa realtà ci siamo dati da fare». **Che cosa è stato fatto per riequilibrare le distorsioni? Si è pensato a una diffusione capillare di campi polivalenti, semplici, sportivi, per la pratica della pallavolo, del basket, del pattinaggio e dell'hockey. Ne sono stati progettati e finanziati cento e realizzati, finora 80. Sono stati aggregati alle scuole in modo da poter utilizzare i servizi esistenti (palestre e spogliatoi) e qui, purtroppo», precisa Luigi Arata (di professione magistrato alla Corte dei conti), «ci siamo scontrati con la terribile ottusità della scuola».**

Sono già in funzione sette palestre scolastiche alle quali ne sono state aggiunte sette di quartiere dotate di tetti scorribili. Il costo? Un miliardo e cento milioni l'una. È stata poi stipulata una convenzione con i gestori delle Capannelle per la costruzione, senza oneri per il Comune, di dieci piscine, due delle quali già consegnate. L'idea è di avere da una a due piscine per circoscrizione. Il progetto-città prevede grossi complessi per l'atletica a cavallo di due-tre circoscrizioni. Col Coni ne sono già stati realizzati due a Flaminio e a Monte Sacro. E i inoltre sono già in funzione impianti polivalenti (golf, tennis e calcio) a Prima Valle e a Torre Maura e sono in fase di appalto quelli di Tiburtino III, di Tor Sapienza e in fase

di ristrutturazione quello di via Senni. E non basta nei parchi sono stati tracciati 14 percorsi attrezzati, sull'esempio dei parchi di Bruxelles, che hanno avuto un grande successo, si sono utilizzati i laghetti dell'Eur e di Villa Ada per le scuole di canottaggio e di canoa, si è aperto al pubblico il complesso comunale dell'Acqua Acetosa. «Tutto inventato dal niente», precisa con orgoglio Luigi Arata.

«Accordi coi privati? Certo. Esistono sul mercato aree in concessione che i privati utilizzano. Su una metà di fanno quello che vogliamo noi — terreni per il baseball, per il rugby, per l'atletica — sull'altra metà quello che gli permette di rifare delle spese, tennis per esempio». **Altre cose? Abbiamo riattivato i campi da tennis e l'impianto di hockey indoor sulla Cristoforo Colombo, abbiamo operato interventi di tipo urbanistico per l'utilizzo del campus dell'Università (92.500 metri quadri) e di un campo sportivo della Marina Militare (44 mila metri quadri) e sono in fase di definizione le norme per il complesso natatorio della Lazio Nuoto a Ponte Marconi. E come non bastasse si è stipulato un accordo con Duccio Bartalucci, nazionale di equitazione e campione italiano di jumping, per la Scuola comunale di equitazione.**

Il taglio delle spese sociali, voluto da Amintore Fanfani, metterà certamente in difficoltà il grande programma. Ma la macchina è avviata e non si fermerà. La fantasia, l'accordo coi privati, l'autogestione il lavoro volontario delle società sportive daranno quel che manca e così Roma, affamata di sport, si troverà ugualmente ben nutrita nonostante la cattiva volontà del governo, le promesse non mantenute dalla Conferenza nazionale dello sport, l'ottusa stupidità dei registratori della scuola.

La fantasia aiuta a vivere. Tra le tante idee di Luigi Arata ce n'è una davvero straordinaria: costruire campi di basket, di pallavolo e di pallanuoto sui terrazzi dei mercati comunali. Per utilizzarli lo spazio, anche quello che sta in alto.

F.M.

Più in Piemonte che al Sud

La tabella indica il patrimonio degli impianti sportivi al Nord, al Centro, al Sud e nelle Isole. È divisa in otto gruppi che definiscono i principali impianti all'aperto, secondo grandi impianti all'aperto, terzo palestre, quarto, piscine, quinto grandi spazi naturali attrezzati per lo sport, sesto impianti di tiro, settimo impianti per gli sport motoristici, ottavo impianti per sport vari.

	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	Totale
	GRUPPO	GRUPPO	GRUPPO	GRUPPO	GRUPPO	GRUPPO	GRUPPO	GRUPPO	GRUPPO
NORD									
PIEMONTE	4.838	1.056	619	141	306	97	16	182	7.253
AOSTA	60	29	8	3	115	7	1	6	229
LIGURIA	1.790	270	185	70	9	37	2	67	2.430
LOMBARDIA	3.199	1.757	904	301	268	132	18	125	6.704
TRENTINO / A ADIGE	615	319	165	105	570	10	1	161	1.946
VENETO	1.542	1.224	675	112	190	88	16	79	3.926
FRIULI / V GIULIA	763	404	277	45	42	26	4	50	1.611
EMILIA / ROMAGNA	1.698	1.039	491	191	57	110	18	88	3.692
TOTALE	14.563	6.098	3.324	968	1.557	507	76	754	27.791
CENTRO									
TOSCANA	1.150	705	433	121	67	99	11	80	2.668
MARCHE	858	407	363	68	41	62	21	80	1.918
UMBRIA	444	223	139	37	2	48	10	16	919
LAZIO	2.334	726	900	271	34	86	10	72	4.433
ABRUZZI	298	276	127	25	90	34	2	9	861
TOTALE	5.082	2.337	1.962	522	234	349	54	257	10.797
SUD ISOLE									
MOLISE	84	102	57	6	4	3	—	2	258
CAMPANIA	678	497	529	53	1	51	4	18	1.831
PUGLIA	561	333	588	39	1	36	7	20	1.585
BASILICATA	120	143	128	7	—	14	—	—	412
CALABRIA	217	240	228	18	7	26	—	3	739
SICILIA	328	354	241	31	4	57	3	13	1.031
SARDEGNA	313	402	283	17	2	20	4	9	1.050
TOTALE	2.361	2.071	2.054	171	19	207	18	65	6.896

Sud e delle Isole, che il Piemonte e la Liguria assieme ne hanno tanti quasi quanto il Centro. **Appare quindi chiara la necessità di sviluppare l'impiantistica al Sud. Ma l'impiantistica da sola non basta. Abbiamo infatti già avuto modo di raccontare di cattedrali nel deserto pochissimi frequentate e del tutto inutili soldi gettati al vento. Ma ciò non significa che al Sud non si debba più costruire, bisogna costruire e ristrutturare, ma con giudizio, secondo le esigenze e, soprattutto, svegliando la «grande addormentata» che è la scuola.** In questa pagina raccontiamo le esperienze e il lavoro di due Amministrazioni di sinistra in una grande città (Roma) e in una provincia-pilota (Alessandria). Crediamo di aver fatto cosa utile non solo per il lettore, ma anche per gli amministratori pubblici alle prese col tema sport e coi problemi a esso connessi (scarsi mezzi, tagli, incomprensioni). Ma la fantasia e la buona volontà di alcune amministrazioni pubbliche non possono bastare se non è una legge, urgente programma.

UIISP: difendere col voto gli interessi dello sport e della cultura

Un appello agli elettori in vista delle elezioni del 26 e 27 giugno è stato lanciato dalla Giunta esecutiva nazionale dell'UIISP. Ecco. «L'Unione italiana sport popolare invita le società sportive, i club di appassionati e tutti gli sportivi a considerare la grande importanza che queste elezioni possono assumere per lo sport italiano. La maggior parte degli impegni di sviluppo e di riforma assunti nella Conferenza nazionale dello sport non è stata ancora realizzata. Occorre essere dunque attenti e presenti nella campagna elettorale, non per fare o subire strumentalizzazioni, ma per difendere gli interessi dello sport e della cultura attraverso un serio confronto con le forze politiche una scelta meditata e l'espressione del voto chi rinuncia al diritto di votare e di scegliere si affida alla volontà degli altri e favorisce in definitiva le forze più conservatrici. L'UIISP chiede perciò a tutte le forze politiche democratiche e in partico-

lare a quelle più legate ai problemi e ai bisogni dei lavoratori di assumere impegni precisi per lo sport nella nuova legislatura. «Occorre una nuova legislazione per il pieno ingresso delle attività motorie e dello sport nella scuola di ogni ordine e grado. «Non si può rimandare l'unificazione dei programmi e la riforma degli ISPF per dare scientificità e rigore alla formazione degli operatori. «Va estesa e finalmente programmata la iniziativa dello Stato delle Regioni e degli Enti locali in materia di tutela sanitaria di impiantistica di difesa del territorio e dell'ambiente. «Occorre una nuova legislazione per l'assetto del movimento sportivo che assicuri pari dignità per le società e i praticanti gli operatori e i tecnici senza discriminazioni di livello di motivazione e di scelta associativa che riconosca e dia certezza di diritto a tutti i soggetti del movimento sportivo italiano. «CONI, federazioni, enti di promozione sportiva».

ARCI-Caccia: scegliere tra stagnazione e riforme democratiche

Il Comitato direttivo nazionale dell'ARCI-Caccia ha rivolto il seguente appello ai cacciatori in vista delle elezioni politiche e amministrative del 26 e 27 giugno. «Il 26 e 27 giugno siamo chiamati alle urne. «Dobbiamo scegliere o stagnazione e disoccupazione o riforme democratiche finalizzate allo sviluppo. «Noi siamo per lo sviluppo siamo cioè contro la speculazione e il consumismo che stanno distruggendo la caccia e il nostro patrimonio naturale. «Il battiamo per una nuova attività venatoria e sportiva, per una politica di sostegno del libero associazionismo, per accumulare le risorse necessarie per valorizzare l'ambiente, per un'informazione democratica, una nuova cultura e nuove forme di partecipazione alla direzione della cosa pubblica, per nuove possibilità di vita all'aria aperta, per un nuovo rapporto tra uomo e natura. «La nostra concezione della vita e della democrazia si oppone dunque a quella delle forze conservatrici e dei poteri occultati presenti in Italia e nel mondo. «Ma i nuovi valori che propugniamo si possono affermare solo con l'impegno civile e la necessaria tensione morale dei cittadini. «Per questo siamo contro la scheda bianca che è una fuga dalla battaglia e può diventare un voto a destra. «Per questo siamo contro quelle forze che si oppongono a ogni necessario cambiamento del Paese. «Per questo vogliamo per la democrazia, per il progresso la pace e la libertà».

Dal nostro inviato ALESSANDRIA — «È difficile fare le / cose difficili / parlare al sordo, / mostrare la rosa al cieco / Bambini, imparate / a fare le cose difficili / regalare una rosa al cieco, / cantare per il sordo, / liberare gli schiavi / che si credono liberi. Questa bellissima poesia di Gianni Rodari è il simbolo di quel che è stato realizzato dall'Amministrazione provinciale di Alessandria per lo sport di tutti e per tutti. Fare le cose difficili, farle perché sono difficili e perché vanno fatte, nonostante tutto e tutti, nonostante Amintore Fanfani, nonostante i tagli alla spesa sociale, nonostante la scuola cieca e sorda, nonostante i pochi mezzi a disposizione. La provincia di Alessandria ha 483.484 abitanti. Sul suo territorio operano 920 società sportive di tipo dilettantistico con una media di una società ogni 500 abitanti, 60 mila atleti tesserati alle Federazioni sportive e agli Enti di promozione (pari al 15% della popolazione), 5100 dirigenti e tecnici, 12 mila 1200 donne, tutti volontari. Dei 60 mila atleti solo 7900 sono donne e quindi il dato dimostra — anche in una provincia da considerare pilota e da utilizzare come esempio — quanto è difficile alle donne fare sport nel nostro Paese. Nella provincia vi sono 1085 impianti sportivi di 21 discipline e ciò significa che c'è un impianto ogni 427 abitanti. «Dalle cifre», precisa Franco Gatti, assessore allo sport fino all'anno scorso, «emerge che lo sport nella nostra provincia è sport di massa». «Il risultato», aggiunge, «non è stato raggiunto perché l'Ente locale ha fatto alcune cose ma perché in ogni comune si è torato con le società sportive. Le società hanno trovato nell'Amministrazione un punto di forza e d'appoggio e le idee hanno preso corpo e hanno camminato. Dal 1975 l'Amministrazione provinciale opera sulla base di una linea politica che è in accordo col mondo sportivo. Da questa collaborazione è nato il Centro di medicina dello sport (l'unico Centro voluto, realizzato, finanziato e gestito da una Amministrazione provinciale). E questa realizzazione straordinaria e senza precedenti ha modificato il modo di pensare e di credere della gente dello sport. E ha dimostrato che si possono realizzare anche cose importanti con poca spesa. Sono stati disegnati e realizzati 22 «Percorsi nel ver-

Alessandria: fare le cose difficili...



de. Sono in collina, in montagna, tra i boschi. Hanno avuto un grande successo e l'Amministrazione provinciale li ha donati ai Comuni che ne han fatto richiesta. Si è provveduto a regolamentare i contributi finanziari ai Comuni per migliorare l'impiantistica. Un contributo poniamo, di due milioni sembra niente? Vediamo. C'è il piccolo Comune che dispone di un grande inutilizzato e di poche lire. Le due somme, unite a una sottoscrizione dei cittadini danno il via alla costruzione dell'impianto. Ed ecco un esempio. L'Amministrazione provinciale dà otto milioni al Comune di Carpeneto che dispone di

sette milioni e di qualche idea. Il Comune organizza un'assemblea pubblica che esprime la volontà dei cittadini di autotassarli e di produrre lavoro volontario. Il Comune mette a disposizione il terreno, i pochi soldi propri e quelli rimediati dalla Provincia. Adesso, dopo tanto lavoro, a Carpeneto dispongono di un impianto splendido con illuminazione e servizi. E ne sono fieri. Di esempi come questo la provincia di Alessandria ne può citare a decine. Gli impianti che ne sono nati li possiamo definire «gli impianti voluti dalla collettività».

Prima del 1975 nella provincia c'erano 60 comuni su cento con almeno un impianto sportivo. Adesso la percentuale si è alzata a novanta. E il dato è reale e non inventato il per lo ha infatti fornito il Coni locale che ha realizzato un censimento su mandato dell'Amministrazione provinciale. «C'è», dice il comunista Franco Gatti, «la legge 55 voluta da Fanfani e da Gloria sui tagli alla spesa sociale ci mette in difficoltà. Ma non riuscirà a fermarci. Nel nostro paese c'è molto spazio per la fantasia degli amministratori pubblici che operano nell'ambiente sportivo. Ma questo meccanismo improvvisativo non è più accettabile, anche se siamo di fronte a gravi problemi economici. Ci vuole una legge. Ci vuole una legge che stabilisca che non è possibile definire «gli impianti voluti dalla collettività».

Fare le cose difficili. Ma per farle bisogna essere aiutati. E si può dire che nella provincia di Alessandria è stato relativamente facile fare le cose difficili perché gli sportivi non aspettavano che di trovare qualcuno che pensasse come loro. Si collabora, si lavora assieme. E il mondo dello sport non pensa più che gli operatori politici siano gente astratta che di sport non sa niente o se sa è solo quel che gli accomoda. «C'è», dice il comunista Franco Gatti, «una legge che stabilisce che non è possibile definire «gli impianti voluti dalla collettività».

Remo Musumeci